

## **QUEI GRADINI PER IL PARADISO...**

**Facciamo una chiacchierata con Maria Oriana Ossani, per tutti Oriana, faentina di nascita e cesenate d’adozione, neo-presidente dell’Associazione “Don Carlo Baronio”, per anni assistente sociale e poi coordinatrice dell’Opera di via Mulini. Una testimone che ha conosciuto dal vivo il nostro Fondatore**

Maria Oriana Ossani, diplomata assistente sociale. Ha conosciuto don Baronio nel '68. Lavorava all’Onarmo di Cesena e, siccome quell’ente stava per essere soppresso, il vicario generale don Tarcisio Bertozzi le disse che poteva essere assunta presso la Fondazione Istituto Figli del Popolo che si trasferiva in via Mulini. Doveva essere una sistemazione provvisoria, invece ci è rimasta per quarant’anni! Mangiava vicino a don Baronio nella stessa tavolata. Nel '68 quando lei arrivò, lui aveva già 81 anni.

**Oriana, ricorrono i 130 anni dalla nascita di don Baronio, avvenuta a Cesena l’11 maggio 1887. Chi era in due parole per te il canonico Carlo Baronio?**

Era il prete della Carità e della Provvidenza. Tutti lo conoscevano per le sue opere caritative e la sua generosità. Anche qui nella nuova sede di via Mulini, come era stato a Porta Santi e nei diversi “collegetti” da lui fondati, la gente accoglieva l’invito di don Baronio e si faceva strumento della Divina Provvidenza, portando cibo o vestiti per i ragazzi. Noi accettavamo tutto, anche se a volte portavano roba in pessime condizioni. Ricordo ad esempio che al ritorno dalle vacanze natalizie, che i ragazzi trascorrevano nelle loro famiglie, il Ristorante “Casali” faceva giungere un padellone di cappelletti al ragù. Tutti erano liberi di portare, don Baronio era amato e rispettato e le persone ne sostenevano l’opera.

**Da poche settimane, dopo il generoso contributo di Mario Di Manno (rieletto più volte, consecutivamente, dal 2002), sei stata eletta Presidente dell’Associazione “Don Carlo Baronio”. Che compiti ha questa istituzione?**

Non solo il Presidente, ma tutto il Consiglio Direttivo, cura la memoria di questo testimone luminoso e segue l’iter del processo di beatificazione e canonizzazione che si sta svolgendo a Roma. L’Associazione è nata a Cesena l’8 aprile 1997, è un prolungamento dell’Associazione Ex-Allievi, ora cessata. Cerchiamo sempre persone devote ed estimatori del Canonico che vogliano far parte di questa istituzione che è come una famiglia con membri sempre più anziani. Chi vuole aderire o chi vuole segnalare grazie, favori ricevuti per sua intercessione, chi vuole condividere un ricordo su di lui, può rivolgersi alla sede in via Mulini n° 24, a Cesena, presso il Centro Residenziale Anziani della Fondazione Opera Don Baronio – Onlus. Il giorno 7 di ogni mese si recita il rosario (alle ore 16,15 circa) e si celebra la Santa Messa (alle ore 16,45) in sua memoria nella cappellina della Fondazione, dove è sepolto.

**Don Carlo Cesare Baronio, servo di Dio. Eri cosciente di avere a che fare con una persona speciale?**

Sì, io e un po’ tutti eravamo consapevoli che era speciale. Speciale per quello che era e per quello che faceva. Un piccolo esempio: lui era un camminatore instancabile, perché mentre camminava

poteva pregare e camminando diceva che i pensieri oscuri si diradavano. Io provenivo da Faenza e una volta raccontai che ci ero andata in macchina. Lui bonariamente e con semplicità disse: “A Faenza io ci andavo a piedi...”. Era tenace e infaticabile, mosso da una grande fede.

### **Hai qualche aneddoto simpatico da raccontarci?**

I primi anni, spesso lo accompagnavo in macchina per le sue commissioni. E ogni volta mi diceva: “Oggi si è guadagnata – mi dava del lei – uno scalino per il Paradiso”. Una volta, era l’antivigilia di Natale, c’era la neve e lo andai a prendere in auto in Duomo. “Oggi si è guadagnata due gradini”, mi disse, visto il tragitto disagiata da qui fino in Cattedrale con la strada innevata, al che io gli chiesi: “Ma quanti gradini ci sono per andare in Paradiso?”, lui alzò la mano con un segno vago e disse: “Oh, oh cosa vuol sapere...”.

### **Come si svolgeva la vita nel nuovo Istituto? Tu, Oriana, vivevi qui dentro coi ragazzi, si può dire che ti spendevi interamente per loro...**

Sì, credo nel mio piccolo che si possa dire... Vedevo che c’era bisogno e quindi lo facevo volentieri. Dormivo vicino all’infermeria; se di notte un ragazzo stava poco bene gli prestavo assistenza. L’istituto non era un classico collegio, ma era un ambiente familiare. Un ex-allievo un giorno mi disse: “Quello trascorso al Don Baronio è stato il più bell’anno della mia vita!”. Per esempio, a pranzo, quando i ragazzi finivano di mangiare erano liberi di andare nella stanza della ricreazione – dove don Baronio li raggiungeva – senza aspettare che finissero tutti gli altri. Giocavano a pallone nel campo dove ora sorge il Giardino dei Ricordi. Un inverno, con la neve, scendemmo per la discesa in due o tre alla volta usando i sacchi neri della spazzatura come slitta. Un altro inverno in cui non nevicò portammo i ragazzi a Sarsina a vedere la neve con diversi viaggi avanti e indietro: io con la mia 500 e don Alberto con la 600 multipla. Non c’era la E45 a quel tempo! La sera, come un rito prima del sonno, veniva distribuita ai ragazzi e alle ragazze la camomilla in un bicchiere – cominciammo una sera e poi decidemmo di proseguire vista la richiesta dei giovani ospiti – e venivano rimboccate le coperte a chi stentava a prendere sonno.

### **In seguito la Fondazione Istituto Figli del Popolo accolse, cambiate le esigenze dei tempi, anche i primi anziani...**

Dal 1975 al 1985 anziani e minori convissero nell’Istituto; inizialmente erano tutti anziani autosufficienti, ma poi alcuni diventarono non autosufficienti e ci vollero degli operatori specializzati in più. Dal 1985 in poi accoglieremo solo anziani, come aveva deciso il Consiglio. Nel suo testamento, il nostro Fondatore, lasciò quello che aveva per costruire una casa per i preti anziani e le persone anziane. Nel 1974 cominciò questa nuova ala. Dopo la traslazione della salma dal Cimitero Urbano alla cappellina di via Mulini, il 15 aprile 1975, come era sua volontà e chieste tutte le autorizzazioni del caso – per la traslazione della salma ci volle un anno di pratiche burocratiche, fu necessario avvolgere il feretro in una cassa di zinco per il trasporto! – dopo pochi giorni è giunto il primo ospite anziano. L’Opera di don Baronio aveva ora un’altra vocazione! La sera prima del 7 febbraio 1974, data della sua morte, soffiò un vento fortissimo e venne meno la luce. Si diceva allora che questo succedeva quando moriva un santo. Aspettiamo con fede e trepidazione che la Chiesa di Roma proclami santo quel primo “ospite” anziano dell’Istituto.

**Andrea Turci**

### **Le tue prime impressioni del Canonico?**

Don Baronio seguiva l'andamento delle offerte per i cartelli mortuari distribuiti nei negozi, il giovedì mattina celebrava lui la Messa, partecipavano gli educatori ed io. Ci faceva l'omelia "a puntate", per spingerci a frequentare le Messe successive. Partecipava alla ricreazione dei ragazzi: teneva in un palmo delle mani delle caramelle e nell'altro niente, e invitava ad indovinare dove fossero le caramelle. Alla fine le regalava loro anche se non avevano "azzeccato"; in più distribuiva quello che aveva, ad esempio della piadina secca. Anche da anziano il Canonico seguiva i bambini come poteva. Diceva che bisognava accettare anche le sorelline dei fratellini, cosicché fu arredata un'ala dell'Istituto per ospitare 10-12 bambine. Era il prete della Carità: lui dava via tutto, il cappotto, le scarpe nuove le scambiava con i poveri e indossava le loro. La nipote Maria Bazzocchi lo custodiva. Per lui tutto era Provvidenza!

### **Tu hai avuto l'occasione di conoscerlo dal 1968 al 1974, gli anni della sua "vecchiaia", che trascorreva nella nuova sede di via Mulini, con don Alberto Benedettini come direttore. Come viveva il Canonico in quegli ultimi anni di vita? Come trascorreva le sue giornate ?**

Quando lo conobbi usciva spesso, per recarsi in Duomo (dove pregava nel coro insieme agli altri canonici) oppure nei collegi di Savignano e di Faenza. Passava anche in alcuni negozi in città per lasciare cartelli mortuari che le persone prendevano lasciando un'offerta, che veniva poi devoluta all'Istituto. Faceva poi periodicamente visita agli scolari, nelle diverse classi, delle scuole Mazzini in via Chiaramonti e andava a celebrare la S. Messa all'Arrigoni. Negli ultimi anni le forze piano piano lo abbandonarono. Lui voleva uscire lo stesso, ma aveva bisogno di una persona che lo accompagnasse. Quando proprio stava poco bene, rimaneva in camera sempre assistito. Pregava, leggeva, scriveva e riposava, quasi sempre seduto nella cappella, davanti al SS. Sacramento.

### **Che ricordo hai dei tuoi inizi al "Don Baronio"?**

"Io sono venuta qui come assistente sociale, avevamo 36 minori residenti e un gruppo di una quindicina che veniva per il dopo scuola. I ragazzi andavano dalla 3<sup>a</sup> elementare alla 3<sup>a</sup> media, ma ne abbiamo avuti anche di più piccoli. Gli educatori entravano in servizio alle 12 per il pranzo. I ragazzi andavano per la maggior parte alla scuola elementare Mazzini e alla scuola media Pascoli. Erano 3 gruppi di 12 ragazzi ciascuno. Io svolgevo il lavoro alla mattina, quando non c'erano gli educatori. Dormivo qui, come dicevo; di notte a volte era necessario fare alzare qualche bambino per evitare che bagnasse il letto, se uno si ammalava lo si portava in infermeria. Facevo anche le punture: a quel tempo non era necessario essere infermieri. All'ultimo piano c'era l'infermeria, la camera di don Alberto, quella di don Baronio e alcune per il personale.

### **Don Alberto Benedettini era direttore dell'Istituto in quegli anni. Com'era come direttore? E che rapporto aveva con il Canonico?**

Don Alberto ha sempre stimato molto don Baronio, guai a chi lo toccava. Era una stima reciproca, tanto che don Baronio lasciò nelle sue mani il suo testamento. Quando diceva Messa da seduto, don Alberto lo assisteva. Don Alberto in alcune cose era rigido, ma si faceva voler bene come un padre.

Era molto attento ai ragazzi. Come punizione per aver “fatto buco” a scuola o per un'altra marachella faceva fare compiti manuali, come costruire un muro all'esterno dell'edificio, e i ragazzi finivano anche per divertirsi.

**Il tramonto terreno di un “santo” viene detto ‘nascita al Cielo’; quali altri ricordi hai degli ultimi suoi anni?**

Don Baronio non dirigeva più l'Opera, al suo posto c'era appunto don Alberto Benedettini. Andavamo noi assistenti e don Alberto a casa dei genitori dei ragazzi per parlare di loro, i genitori erano spesso vedove o vedovi. Quando il Canonico stava poco bene rimaneva a letto 1-2 giorni poi si alzava quando era guarito. Una volta ebbe un incidente e fu ricoverato, ma quando si sentì bene scappò praticamente via dall'Ospedale. Era fatto così: per lui il tempo era prezioso. Era un uomo molto riservato con le persone, molto assorto e compreso quando pregava. A noi educatori regalava dei libriccini bianchi con le preghiere. L'8 dicembre si faceva la festa dei familiari: i familiari di quelli che lavoravano qui e anche i familiari di don Baronio. Si faceva un pranzo. Quel giorno dava qualche “tirata” a una sigaretta. Beveva il “Ferrochina Bisleri”, lo assumeva come bevanda corroborante e lo teneva sul comodino. Gli piaceva molto la crema al cucchiaino. Tutti gli ex allievi erano molto grati a don Baronio che li aveva accolti e li custodiva come un padre.

---